

SempreAmici CdG

MARZO 2019

SUPPLEMENTO AL N° 2 di "CAMMINARE NELLA LUCE" del DICEMBRE 2018



Don Enzo... oggi e domani



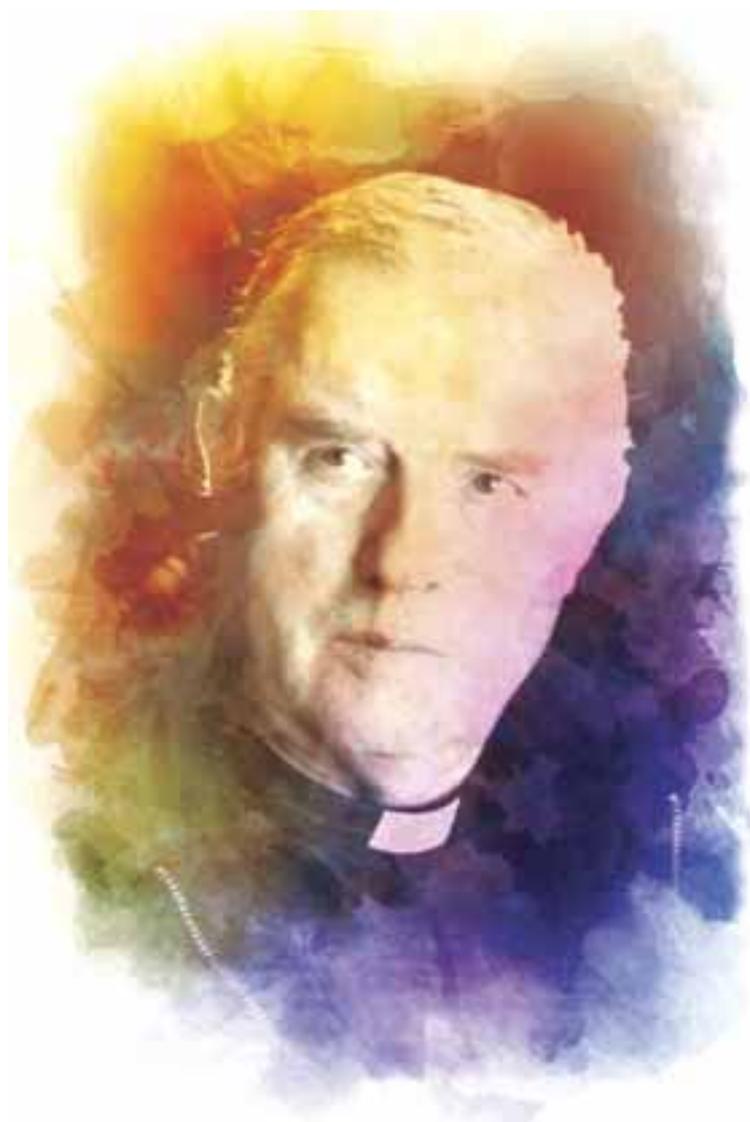
Comunità
Casa del Giovane
Pavia

15 FEBBRAIO 2019:
XXVI ANNIVERSARIO
DEL SERVO DI DIO
DON ENZO
BOSCHETTI

DON ENZO

OGGI...
E DOMANI!

L'ANNIVERSARIO
È STATO RICORDATO
CON UN CONVEGNO
SULLA FIGURA
DI DON ENZO E
L'INSEGNAMENTO
DI PAPA FRANCESCO E
CON LE CELEBRAZIONI
EUCARISTICHE
DEDICATE AL
FONDATORE DELLA
CASA DEL GIOVANE



Non sembra vero ma siamo già arrivati al 2019 per ricordare don Enzo Boschetti nel 26° anniversario della sua scomparsa. Sentiamo ancora forte lo slancio e l'entusiasmo ricevuto dalle varie iniziative vissute lo scorso anno in occasione del 25° e cul-

minate con il gioioso e intenso incontro con papa Francesco.

Lo slogan dello scorso anno era: *"Con don Enzo in un mo(n)do nuovo"*, a sottolineare il desiderio e l'impegno di vivere le sfide e i cambiamenti che i giovani, la società, la cultura e il mondo odierno propongo-

no, forti dei valori e della profezia di carità e di speranza che don Enzo ha saputo vivere e trasmettere.

Gli slogan sappiamo essere armi a doppio taglio: da una parte sintetizzano valori e prospettive, messaggi e intenzioni, dall'altra corrono il rischio di rimanere 'parole al vento'. Come Casa del Giovane abbiamo voluto evitare questo rischio e abbiamo deciso che il modo migliore per 'celebrare' il 26° anniversario di don Enzo sia quello di approfondire la sua attualità e di concretizzare.

La figura ed il messaggio di don Enzo sono di una attualità che stupisce. I motivi sono vari:

- La sua formazione sacerdotale è avvenuta negli anni del Concilio Vaticano II. Egli studiava a Roma nei primi anni '60 ed è stato ordinato sacerdo-

te nel 1962, anno in cui ebbe inizio il Concilio.

- La spiritualità a cui si era formato nella giovinezza come frate, quella del Carmelo Teresiano, alla scuola dei dottori della Chiesa Teresa di Lisieux, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, poi Elisabetta della Trinità, Charles de Foucauld e i santi della mistica della vita e della carità: san Francesco, don Orione, don Bosco... Figure che nel '900 hanno ispirato non solo don Enzo ma anche Madeleine Delbrel, Simone Weil, Edith Stein, Paolo VI, Giovanni Paolo II, e tanti altri protagonisti famosi o silenziosi ma operanti e testimoni della vitalità del Vangelo. Non ultimo papa Francesco (il quale viaggia con in borsa l'autobiografia di S. Teresa di Lisieux).

- La priorità che don Enzo ha dato

all'esperienza e alla relazione, all'affetto e all'amicizia, sia nel rapporto con Dio che nel servizio ai poveri e ai giovani in difficoltà. Queste caratteristiche sono al vertice della santità e della piena umanità di don Enzo, e superano i limiti della riflessione e della cultura soltanto 'pensata' e 'parlata' e anticipano quella 'rivoluzione della tenerezza'; la stessa che papa Francesco indica come l'unica 'medicina' alla disumanizzazione moderna e per un futuro di vera civiltà.

- Il coinvolgimento dei laici e di tutte le persone di buona volontà e retta coscienza al di là delle appartenenze dichiarate o della fede professata, creando amicizia, stima, fiducia, comunità e collaborazione.

don Arturo
e la Comunità Casa del Giovane

INSEGNAMI AD AMARE LA VITA

*Signore insegnami ad amare la vita,
per non essere strumentalizzato dagli idoli
della nostra povera storia.
Insegnami ad amare tutta la vita, sempre la vita,
per donarla donandomi ai fratelli che vivono
come mendicanti ai margini della società.
Insegnami a non invecchiare e a non sclerotizzare
dimenticando me stesso per entrare nel piano di Dio
e per essere un animatore di giovinezza
perché il povero ritrovi la gioia
della festa, della vera amicizia.
Signore Gesù insegnami a vincere il mio peccato,
a smascherare con coraggio
il mio fariseismo e la mia grettezza.
Donami un cuore nuovo per promuovere la verità
e per rilanciare la buona novella del Vangelo
dove ci sono le tenebre
dell'ignoranza, del dolore, della violenza.
Donami la grazia di scegliere Te per sempre,
di essere posseduto solo dall'amore,
per essere libero e per liberare.
Libero dalle mie povere sicurezze umane,
perché si manifesti solo la tua misericordia.*

PREGHIERA DEL SERVO DI DIO DON ENZO BOSCHETTI



13-14 novembre 2018: il pellegrinaggio a Roma

IL RICORDO DELL'INCONTRO DELLA CASA DEL GIOVANE CON PAPA FRANCESCO

ABBIAMO INCONTRATO DI PERSONA PAPA FRANCESCO: È STATO UN VERO MOMENTO DI GIOIA CHE I GIOVANI DELLA COMUNITÀ HANNO VISSUTO CON TANTA EMOZIONE E GRATITUDINE.



Nella primavera dell'anno scorso il vescovo Corrado ci ha comunicato la sua intenzione di far visita al papa in occasione di una delle udienze in piazza S. Pietro, per poterlo invitare a Pavia a conoscere il Servo di Dio don Enzo Boschetti e la comunità

Casa del Giovane da lui fondata. L'occasione è sembrata propizia anche perché a breve, con tutta probabilità il nostro don Enzo verrà proclamato Venerabile, riconoscendone le virtù di santità, vissute in modo eroico ed esemplare. Detto fatto, il 13 novembre siamo

partiti in pullman con una rappresentanza della comunità alla volta di Roma, visitando i monumenti simbolo della capitale: il Colosseo, i Fori Imperiali, l'altare della Patria, la fontana di Trevi, piazza del Campidoglio. Mercoledì 14 la mattina, eravamo in piazza S. Pietro ad ascoltare la catechesi



di papa Francesco. Che emozione vederlo sfilare con la sua papamobile per tutta la piazza, sostando ad abbracciare le persone lungo le transenne, a baciare i bambini e a benedire tutti i fedeli: e noi abbiamo avuto la fortuna di poterci sedere sul sagrato della basilica a pochi metri da dove il papa ha pronunciato il suo discorso. Il papa ha pronunciato una breve, ma intensa catechesi sul comandamento “Non dire falsa testimonianza”. Questo uno dei passaggi più significativi di quel discorso che a alcuno di noi ha lasciato veramente stupiti. Già il giorno prima, con alcuni giovani, si era ragionato in uno dei tanti incontri formativi di gruppo, di sincerità e di rapporti autentici. La verità trova la sua piena realizzazione nella persona stessa di Gesù (cfr Gv 14,6), nel suo modo di vivere e di morire, frutto della sua relazione con il Padre. Questa esistenza da figli di Dio, Egli, risorto, la dona anche a noi inviando lo Spirito Santo che è Spirito di verità, che attesta al nostro cuore che Dio è nostro Padre (cfr Rm 8,16). In ogni suo atto le persone afferma-

no o negano questa verità: dalle piccole situazioni quotidiane alle scelte più impegnative. È la stessa logica di sempre: quella che i genitori e i nonni ci insegnano quando ci dicono di non dire bugie. Il Papa dopo la catechesi, durante una delle tante udienze del mercoledì mattina in piazza S. Pietro, stava finendo di salutare personalmente le tante persone vicino alle transenne attorno alla tettoia sotto la quale solitamente pronuncia i suoi discorsi in piazza. Alla termine di questi lunghi saluti, durati più di un'ora (cosa che testimonia la voglia di papa Francesco di dare attenzione ad ogni persona, senza ridursi a fare saluti solo formali) è giunto alla fine delle transenne, dove siamo rimasti assiepati ad aspettarlo con il nostro striscione della Casa del Giovane: eravamo grati della possibilità di essere venuti a Roma a trovare il Papa; di averlo sentito ricordare nel suo saluto in italiano la nostra comunità e il caro don Enzo; di sapere che don Arturo e il Vescovo Corrado l'avevano invitato a Pavia per conoscere da vicino la testimonianza del venerabile don Boschetti

e a far visita alle comunità di accoglienza da lui fondate. Eravamo già tanto contenti di tutto ciò che avevamo avuto la fortuna di vivere insieme: eppure il Papa non si è smentito neanche questa volta e ha voluto farci un ultimo grande regalo. Al suo passaggio ci siamo fatti sentire dal Papa, l'abbiamo calorosamente salutato e nuovamente invitato a Pavia. Anche il vescovo Corrado l'ha avvicinato per attirare la sua attenzione, per un ultimo simbolico abbraccio alla Comunità. Proprio in quel momento, in cui sembrava tutto finito, il Papa, con un semplice cenno ai suoi addetti alla sicurezza, ha voluto regalarci un'ultima grande emozione: ci hanno fatto oltrepassare le transenne per un vero saluto ed abbraccio con il Papa che ha stretto personalmente la mano a ciascuno di noi regalandonci momenti indimenticabili. Un semplice gesto di attenzione che testimonia la sensibilità di papa Francesco e il suo desiderio di incontrare le persone, superando formalismi e protocolli. Il desiderio di testimoniare la vicinanza e la tenerezza di Dio per ogni uomo; e penso anche con il piacere di ricevere l'affetto e la stima delle tante persone che benedicono il Signore per averci donato questo Papa santo, umile e allo stesso tempo rivoluzionario. Ci è sembrato che involontariamente, il Papa, con quel suo piccolo semplice gesto, abbia voluto benedire la nostra realtà e incoraggiare i tanti che con il proprio impegno si spendono perché il seme gettato da don Enzo, la comunità Casa del Giovane, possa continuare a portare frutto per il bene di tanti giovani desiderosi di una vita autentica e di significato. Papa Francesco ti ringraziamo e ti chiediamo di pregare per noi, affinché possiamo anche noi essere testimoni della verità dell'Amore di predilezione di Dio per i piccoli e i poveri.

Don Alessandro Comini



LA CHIESA DEI POVERI

TRA DON ENZO E PAPA FRANCESCO



IL 12 FEBBRAIO A PAVIA PRESSO IL SALONE "TERZO MILLENNIO" SI È TENUTO UN CONVEGNO CHE HA MESSO AL CENTRO DEL DIBATTITO IL RAPPORTO TRA I POVERI E LA CHIESA DI DON ENZO E PAPA FRANCESCO. RIPORTIAMO NELL'ARTICOLO L'INTERVENTO DI DON GIOVANNI PERINI, DIRETTORE DELLA CARITAS DI BIELLA.

Ho conosciuto don Enzo quando venne a Biella ad aprire una casa d'accoglienza, camminavano avanti e indietro sulla piccola e stretta strada di accesso alla casa, parlando delle problematiche del mondo, della povertà e della carità; l'impressione che più mi ha colpito di don Enzo, fu la sua vicinanza, il

parlare a cuore aperto con sincerità, con una capacità di empatia con gli altri.

Tra l'esperienza di don Enzo e il pontificato di papa Francesco vi sono punti di contatto.

Commentando liberamente l'Inno alla Carità di san Paolo (1Cor cap. 12 e 13), don Enzo disse che la carità è do-

no, servizio, solidarietà, promozione, dialogo, apertura, alleanza, profezia. Il Papa, nell'enciclica sull'amore coniugale "Amoris laetitia", commenta, una ad una, queste caratteristiche che la carità presenta, isolandone alcune che sono fondamentali.

Ciò che mi ha colpito confrontando le due figure è innanzitutto la sottoli-

neatura che il fondamento della carità è in Dio; la carità non è un sentimento o solo un sentimento, non è da confondere con il “sentire qualche cosa”; la carità è piuttosto uno stile, un atteggiamento che è voluto e non sempre è spontaneo: il sentimento può anche non esserci. “Amare” è qualcosa da cercare, da volere: si deve “voler” amare; infatti spontaneamente amiamo gli amici e odiamo i nemici. L’amore non è qualcosa di connaturato a noi, come vediamo guardandoci attorno. Nella società odierna l’amore è anti-cultura: infatti attualmente (e anche precedentemente) è diffusa la cultura del rifiuto, della lontananza, della chiusura, dell’insulto, della lite, dell’uno contro l’altro, della guerra, dell’emarginazione, dello “scarto” come dice il Papa; La questione centrale della vera fede cristiana è che se tu ti rivolgi a Dio, Dio ti rimanda all’altro: “*Mi vuoi trovare? Mi trovi nell’altro*”. Lo troviamo a fianco dei più poveri, dei più miseri, lontani, derelitti, abbandonati, di quelli che ci fanno ribrezzo, di quelli che noi giudichiamo, di quelli che guardiamo dall’alto in basso, di quelli a cui affibbiamo determinate etichette: “*non ha voglia di fare questo, non fa quello, si è dato alla droga o al vino, ha l’ossessione del gioco*”; siamo molto capaci di giudicare, purtroppo, ma siamo capaci anche di accogliere, di capire senza giudicare; un uomo e una donna si salvano perché non sono giudicati: così fa Dio! Noi siamo salvati perché Dio non ci giudica, ma ci perdona, usa misericordia. L’espressione che il Papa ha ripetuto più volte nel suo ministero, “*la Chiesa povera per i poveri*”, non ci richiama innanzitutto alla povertà in senso economico, alla sobrietà, alla rinuncia a “*fare le cose in grande*”. La chiesa povera è fatta da poveri, nel senso che noi siamo poveri. Il nostro Dio ha un Volto particolare: quando lo cerchiamo, Egli si rivela nelle situazioni più impensate, cioè nei “senza fissa dimora”, nelle persone più lontane culturalmente, religiosamente; Dio sta sempre dalla parte dell’ultimo, altrimenti non potrebbe salvare nessuno; Dio salva “tutta” l’umanità perché comincia a sollevare l’ultimo e, con lui, sono sollevati tutti. Comincia dal fondo e, a partire dal-

l’ultimo, innalza e ama tutti gli uomini. E ci chiede di fare altrettanto: “*vuoi essere come me? vuoi fare come me? Vuoi assomigliare a Dio? Vuoi che Dio sia il fondamento del tuo essere credente, della tua vita e dell’amore che hai per gli altri?*”. Allora comincia dall’ultimo che Dio ti mette accanto e ti fa trovare per la strada nei posti più impensati. Dio non è una teoria o un teorema. Dio lo si sperimenta soltanto nella concretezza dell’incontro con l’altro. Non c’è un altro modo per fare esperienza di Dio. Se anche lo cercate per tutta la vita, non lo troverete se non qui. Ciò che don Enzo ha fatto è di aver vissuto fino in fondo questo duplice aspetto: accogliamo l’amore di Dio, rendendoci conto che Dio ci ama perché suo Figlio è morto per noi. Se ci lasciamo invadere, di questo amore che ci compenetra integralmente, noi diventiamo acqua limpida zampillante per gli altri che sono alla ricerca di amore, di amicizia, di comprensione, di una parola buona, di una vicinanza semplice; noi diventiamo le mani di Dio, i piedi di Dio, il cuore di Dio. Santa Teresa di Lisieux si definiva il “cuore della Chiesa”, cappendo che la sua vocazione fosse quella di pensarsi come cuore pulsante della chiesa per amore di Dio. La grandezza di don Enzo e di tanti santi è proprio quella di essere entrati nella comprensione di questo mistero: che l’altro è la vera rivelazione di Dio, che l’altro è davvero colui che ci mostra Dio, e che è una pura illusione pensare di arrivare a Dio se poi non incontriamo l’altro. Pur andando a messa tutti i giorni, se la messa non è piena di contenuto, se non è qualcosa che ci smuove, che ci spinge, che ci rende più attenti e più capaci di guardarci attorno, rimane semplicemente una ritualità, è inutile, è tempo sprecato. Ecco: la figura di don Enzo si trova

proprio dentro questo orizzonte che, poi, non è altro che seguire fedelmente una vocazione, una chiamata, qualche cosa che sentiamo dentro e che dobbiamo fare, che è così forte che non possiamo chiuderci le orecchie e far finta di non sentire; e quello che dobbiamo fare è appunto ciò che il Vangelo, distinguendosi da qualsiasi altra forma religiosa, ci dice: tenere insieme uomo e Dio, perché sono inseparabili, inscindibili; il primo principio interpretativo del Cristianesimo è l’Incar-



A destra don Giovanni Perini durante l’intervento insieme a don Arturo Cristani

nazione, il mistero di un Dio che viene in mezzo a noi a vivere con noi, che mangia con noi, piange con noi, va in giro come noi, parla come noi, un Dio che si mette dentro la realtà umana e soffre con chi soffre, sente pena per una madre vedova con un figlio morto, va vicino ai lebbrosi contrastando la legge del tempo che imponeva di starne lontani. Dobbiamo riscoprire la “provocatorietà” del Vangelo e di coloro che lo mettono in pratica. Se si mette in pratica il Vangelo, prima o poi “si provoca”, perché si fanno cose che nessuno farebbe se non spinto dalla Parola di Dio.

A cura della Redazione

LE TESTIMONIANZE

TRA PASSATO E PRESENTE

I RICORDI DI CHI HA CONOSCIUTO DON ENZO E CON LUI HA CONDIVISO LA VITA IN COMUNITÀ E DI CHI NE HA SENTITO PARLARE E SI SENTE "IN CAMMINO CON IL DON".

DON ENZO, UN MODELLO ATTUALE

Don Enzo adesso per la comunità è un modello, soprattutto per la testimonianza molto vera e molto umile del suo modo di pregare. Credo che per la comunità questo sia il principale esempio da seguire e da portare avanti, il vero punto focale. Da lui abbiamo avuto l'esempio a puntare innanzitutto sulla vita interiore, a coltivare una vita di preghiera, una vita di assoluto, per poter affrontare poi tutte le altre situazioni che oggi sono diverse da allora.

Le persone sono diverse, ma lo spirito che è a fondamento dell'opera deve rimanere sempre il suo, solo per questo tramite possiamo arrivare ad accogliere tutti, a valorizzare tutti e a portare avanti il discorso dell'unità e della fraternità. Allora, con questa chiave di lettura, è giustificato il processo di beatificazione.

Credo che tutti i santi abbiano avuto una storia simile a quella di don Enzo; sono molto devoto a don Orione e leggendo tante sue lettere, vedo che don Enzo aveva lo stesso amore intenso per il Signore, per i poveri e per gli uomini in genere. Di esempi ce ne sono tanti, ma quello che di lui colpiva me e gli altri ragazzi – e tra di noi ce lo dicevamo – era la sua coerenza: tutto quello che diceva lo viveva.

Delmo Tasso

*Comunitario definitivo
della Casa del Giovane*

LA SANTITÀ DEL QUOTIDIANO

La singolarità di don Enzo l'ho riscontrata nella dimensione della preghiera e in quella del servizio. Che lui vivesse la preghiera e il servizio in maniera particolare rispetto ad altri che avevo conosciuto è fuori di dubbio; soprattutto per la maggiore intensità e profondità, perché non si adagiava mai ed era in continua ricerca del meglio e di ciò che ci aiutasse a crescere e ad andare avanti. Ci diceva esplicitamente che il nostro desiderio più forte doveva essere quello della ricerca della santità, perché la santità non era un aspetto secondario, oppure qualcosa che potesse capitare occasionalmente nella vita di un cristiano, ma un'esperienza da fare ed era precisamente quello che noi dovevamo tentare di realizzare. Questa tensione a vivere nel concreto la santità ho potuto verificarla in lui sempre.

Don Enzo non pensava certo alla straordinarietà dei miracoli, ma ci spingeva a coltivare, per ogni giorno della nostra vita, qualcosa che potesse unirci sempre più a Dio. Mi ha dato perciò l'impressione di essere proteso verso una "santità del quotidiano", che voleva dire spremersi per operare un vero cambiamento nelle persone in difficoltà; lo ha fatto spendendo per questo obiettivo la vita, il tempo, le sofferenze; i risultati di questo suo impegno li ho ancora sotto gli occhi: sono le persone

entrate in comunità e passate da una vita di strada, di miseria morale, spirituale, fisica, da un modo molto equivoco di trattare il proprio corpo, a uno stato nuovo dell'esistenza, impensato, così che un giovane lo si poteva poi vedere risplendere in tutta la sua bellezza, nella profondità della sua umanità, nella sua riscoperta spiritualità e quando questo avveniva per lui era una cosa stupenda. Davvero tanti giovani sono rifioriti, si sono riappropriati della loro umanità, sono guariti e si sono riscattati. Io che li ho conosciuti ho riletto le loro storie come miracoli diluiti nel tempo, miracoli che non si vedono e stanno nascosti nel silenzio, come insegna la spiritualità di Charles de Foucauld a cui don Enzo si riferiva spesso.

Bruno Donesana

*Educatore
della Casa del Giovane*

LA FAMA DI SANTITÀ

Era un uomo di preghiera, ma molto aderente alla realtà. Quando ci parlava di S. Teresa, che amava particolarmente, diceva anche di non aver mai vissuto esperienze spirituali straordinarie. Ci raccontava le vite dei santi con semplicità e lui vi aderiva con grande trasporto, sempre con la certezza che il Padre Eterno interviene per aiutarci ad operare il bene e pensava ai suoi ragazzi proprio come a figli amati da Dio che avrebbe provveduto per loro,

quando le sue risorse non fossero bastate. Riusciva a coinvolgere le persone più ferite e le aiutava a mettersi a servizio, sull'esempio del Ferito per eccellenza. Se può considerarsi segno di santità il fatto di non poter disporre mai di un tempo per sé perché sei sempre ricercato, sia dentro che fuori

dalla comunità, allora diciamo che la sua vita non gli apparteneva, era per gli altri. Dopo che è mancato la gente si è accorta che noi non eravamo alla sua altezza e noi stessi ci siamo resi conto di aver potuto disporre di un dono speciale, di una grazia. Conosco persone che conservano una gratitu-

dine particolare nei suoi confronti, che lo pregano e mi viene in mente che lui stesso diceva: "I Santi bisogna farli lavorare".

Don Luigi Bosotti

*Sacerdote e comunitario definitivo
della Casa del Giovane*

TESTO DI UNA CANZONE RAP IDEATA DA UN GIOVANE DELLA CdG IN CAMMINO

CAMMINO CON DON ENZO

Essere accolto: è pronto per l'ascolto
dalla distruzione alla costruzione
dovrei passare dalle tenebre alla luce

Ma nonostante tutto
qua in comunità
qualcuno ci conduce

Un passo dopo l'altro
vicini l'uno all'altro
vogliamo ritrovarci
vogliamo abbracciarci
e fino a perdonarci

Volevo stare bene
ma finivo per star male
solo toccando il fondo
si può ricominciare
questo non è finire
ma sempre risalire

La mia prospettiva
non può essere finita
riprendo la mia vita
la strappo con le dita
con la serenità
di chi solo non ci sta

Grazie a tutti voi
ritorno a essere "noi"
finirò questo percorso
lo giuro ad ogni costo
prima non c'era senso

Basta!
avanti con Don Enzo

Cammino insieme a te
in questa vita mia
andiamo alla ricerca dell'amore
e dell'allegria

Non vogliamo ponti
non vogliamo mura
vogliamo un mondo nuovo
non dobbiamo avere paura

Un passo dopo l'altro
vicini l'uno all'altro
vogliamo ritrovarci
vogliamo abbracciarci
e fino a perdonarci

Alessio



PAPA FRANCESCO E DON ENZO BOSCHETTI

PRINCIPI E FONDAMENTI COMUNI PER UNA SPIRITUALITÀ E TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ

UNA SINTONIA PROFONDA NEL MESSAGGIO E NEI CONTENUTI

È capitato molte volte a chi conosce l'esperienza spirituale e caritativa del servo di Dio don Enzo Boschetti, di fare immediatamente collegamenti tra alcune espressioni di Papa Francesco, lette su alcuni suoi documenti, messaggi o testi, o ascoltandolo qualche suo messaggio, di illuminarsi e riconoscere una sintonia profonda nel messaggio e nei contenuti: "sembra don Enzo" è l'esclamazione di molti.

Parlando un giorno in modo estemporaneo con don Arturo, ci dicevamo che si potrebbe realizzare un vero e proprio studio e una ricerca approfondita che vada a cogliere, a partire dalle loro biografie ed esperienze formative e di crescita all'interno di quel periodo storico che è stato il post Concilio, le radici spirituali, le esperienze pastorali, lo sguardo sul mondo che li rende così vicini e convergenti nel messaggio.

Non sarà certo questo articolo il luogo dell'approfondimento, ma un inizio in cui accostare espressioni, modi di dire che possono essere via all'approfondimento successivo; in gioco non c'è un lavoro di sinossi, o il gusto della ricerca fine a se stessa, ma la possibilità e l'occasione di cogliere nel loro messaggio un reale cammino di conversione personale, comunitaria ed ecclesiale *"per essere all'altezza del giorno che viene"* espressione cara a Papa Giovanni XXIII proprio nell'orizzonte del Concilio Vaticano II. Nati a pochi anni di distanza l'uno dall'altro (don Enzo è del 1929, Papa Francesco del 1936), entrambi hanno avuto un fondamento comune nella scelta vocazionale all'interno della vita religiosa (non possiamo dimenticare il discernimento iniziale a Villa Sacro Cuore di Triuggio dai gesuiti per don Enzo e poi la vocazione carmelitana) con un comune e importante riferimento alla vita consacrata radicata in ordini con carismi plurisecolari come il Carmelo e la Compagnia di Gesù. Lo snodo e il punto di riferimento essenziale del Concilio Ecumenico Vaticano II li ha visti nel cuore della maturazione vocazionale e sacerdotale,



con il respiro ampio e universale soprattutto verso i poveri che la Popolorum Progressio (lettera enciclica del Santo Papa Paolo VI dell'anno 1967) poneva come protagonisti e destinatari della missione della Chiesa in quegli anni.

In breve: ci sono sicuramente delle fonti comuni teologiche, spirituali, sociali, ecclesiali che dobbiamo cogliere come motivo di questa sintonia; figure di Santi e Sante che sono state per entrambi ispiratori del loro pensare, agire e scegliere come sacerdoti.

Vediamo in questo articolo alcune parole chiave che raccolgono la Chiesa di Francesco, per coglierne immediatamente la risonanza nel carisma di don Enzo.

Papa Francesco spesso parla di una Chiesa *“attenta agli scarti, agli ultimi, povera, intergenerazionale, popolare, gioiosa, contemplativa, sinodale, capace di dialogo, evangelica ed evangelizzatrice, misericordiosa, in uscita e non strutturalista, agente di riconciliazione (ponti), decentrata, non autoreferenziale, concreta”*.

Quanto la dimensione contemplativa unisca e sia lo sguardo di fondo per i nostri due testimoni:

“L'anima del nostro servizio è preghiera e contemplazione, tutto il resto è un'emanazione di questo tempo di grazia.”

“L'Eucaristia, è il centro della nostra vita e il ricevere la comunione quotidiana un bisogno inderogabile e vitale, per maturare una dinamica di conversione e di comunione con Gesù e i fratelli.”

“Per amare molto e per amarci bisogna pregare molto: tutta la nostra giornata evidenzierà questa tensione di preghiera e di carità. Ricchezza di amore, di interiorità, di donazione, ma senza trionfalismi e sfacciate esteriorità.” (Don Enzo dal Direttorio della Regola di Vita e da uno scritto del 16/6/1979).

“Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non



hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne”. (Papa Francesco EG n.262) E sulla genesi della comunità, don Enzo amava così ricordarne la Genesi e le umili origini: *“Siamo nati in un seminterrato, tra tante difficoltà, sprovvisti di tutto e sospettati dai più, con l'unica voglia di far credito al Vangelo e alla povertà di Betlemme. Siamo nati per la strada, dove nulla è prevedibile e dove tutto è rischio. Questo è lo stile e la giovinezza per cui dobbiamo vivere, così da trasmetterli ai fratelli che Dio ci manderà”*. A cui sembra rispondere Papa Francesco con quell'espressione forte di EG al n. 49, nella quale vuole esprimere la sua visione di Chiesa: *“Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e*

procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37). Lo stesso tormento che nel cuore contemplativo e in ascolto del grido di tanti giovani, muoveva don Enzo a fare qualcosa per quei giovani che incontrava negli anni del 1968, alla stazione per le strade e cercavano più che un lavoro, un'amicizia vera, un punto di riferimento per la loro crescita e per la loro dignità.”

L'inquietudine di Papa Francesco davanti alle storie dei migranti, alle vittime di tratta e dei conflitti che oggi segnano profondamente molti popoli e nazioni, la ritroviamo in don Enzo, con la stessa passione educativa, lo stesso sguardo sull'uomo *“creato poco meno degli angeli”* (Sal. 8) e *“Gloria del Dio vivente”* (S. Ireneo), sui minori e sulle donne così bisognosi di accoglienza fraterna, calore e tenerezza.

Don Dario Crotti

Sacerdote della Casa del Giovane

PER UNA COMUNITÀ SEMPRE ATTUALE

L'IMPEGNO DELLA FRATERNITÀ NELLA RILETTURA DEL CARISMA CHE L'HA GENERATA

LA CASA DEL GIOVANE HA DEI TRATTI DISTINTIVI PECULIARI CHE SI RIASSUMONO NELLA PREGHIERA E NEL SERVIZIO. I COMUNITARI DI VITA, CHE VIVONO NELLE COMUNITÀ DELLA CASA DEL GIOVANE, SI SONO IMPEGNATI A RIVISITARLI PER RIATTUALIZZARE IL CARISMA CHE LI ANIMA.

Cos'è il Carisma? «Questo è il carisma: Dio che si rende presente nella storia perché ha un disegno d'amore da attuare. È una luce che brilla nel cuore di una donna, di un uomo e svela un progetto divino. È un evento inatteso e talmente grande e nuovo da lasciare sorpresi fino al turbamento. È resa, davanti alla Potenza dell'Altissimo, accoglienza piena e incondizionata, servizio alla Parola». (Carismi. Vangelo che si fa storia, Ciardi)

La Chiesa invita gli ordini religiosi, le associazioni ecclesiali, i movimenti dello spirito ad attuare una profonda riflessione sul carisma del proprio istituto per ricomprendere ed attualizzare sempre meglio il carisma del proprio fondatore o fondatrice. Anche noi della Casa del Giovane, consapevoli del grande dono ricevuto da don Enzo, da alcuni anni abbiamo compreso di dover fare una profonda riflessione sul carisma ricevuto per conoscerne i valori portanti, e

per continuare a realizzare l'opera che don Enzo ha iniziato, secondo il volere di Dio.

È stato per noi fondamentale un incontro che, circa un anno fa, alcuni membri della fraternità hanno avuto con il movimento dei focolari di Loppiano, attraverso la partecipazione al corso "Governare i carismi" presso il Polo Lionello Bonfanti di Incisa Valdarno. La conoscenza dei relatori del corso l'ingegner Alberto Frassinetti, la salesiana suor Alessandra Smerilli



e il professor Luigino Bruni, ci hanno fatto scoprire come il desiderio e la necessità che sentivamo come comunitari di vita della Casa del Giovane, era possibile attuarlo, inserendoci in un percorso che già il Concilio Vaticano II aveva prospettato, per la nuova fioritura delle tante realtà esistenti all'interno della chiesa.

«Il Concilio giustamente insiste sull'obbligo, per i religiosi e per le religiose di esser fedeli allo spirito dei loro fondatori, alle loro intenzioni evangeliche, all'esempio della loro santità, cogliendo in ciò uno dei principi del rinnovamento in corso ed uno dei criteri più sicuri di quel che ciascun istituto deve eventualmente intraprendere».

(Evangelica testificatio, Paolo VI) .

Abbiamo iniziato così a lavorare nelle giornate di fraternità (incontri settimanali di confronto e preghiera dei comunitari definitivi) all'approfondi-

mento del carisma boschettiano, riconoscendone i valori fondamentali e portanti, attraverso una puntuale metodologia con l'accompagnamento attento e sapiente dello stesso ingegner Frasinetti, che ci ha affiancato in questo importante e laborioso lavoro. Lavoro corale che ci vede impegnati come Fraternità con la partecipazione dei quattro rappresentanti dei collaboratori, volontari, operatori, dell'Assemblea dell'Associazione della Casa del Giovane, che si sono affiancati ai comunitari di vita con il loro contributo nel confronto e nella stesura dei testi.

Auspichiamo che tra circa un anno potremo poter condividere con tutti i comunitari e le persone che seguono con attenzione e partecipazione la vita della comunità, il risultato dell'approfondimento fatto, per poter riconoscere, esprimere ed attualizza-

re nel mondo di oggi il dono-carisma espresso nello stile di vita della Casa del Giovane, come richiesto e auspicato dal Concilio: *«Poiché lo Spirito Santo scruta e conosce i segreti di Dio (cf. 1 Cor2, 11) sa scrutare e riconoscere anche i segreti del cuore dell'uomo e li rivela a quanti egli chiama a collaborare alla sua opera di salvezza. Dà loro occhi nuovi per vedere le urgenze della Chiesa e della società civile; li porta a percepire in profondità i concreti bisogni, le necessità, le aspirazioni, gli aneliti e i gemiti di quanti vivono attorno ad essi, fino a suscitare il desiderio di offrire una risposta adeguata impegnandosi in prima persona. Nei carismatici questo sguardo si tramuta in 'compasione'».*

Pina Garnero e Davide Caserini

*Responsabili della Casa-famiglia
Madonna della Fontana di Lodi*



Don Enzo aveva intuito il profondo legame tra la vita spirituale e il servizio alle persone accolte e lo spiegava con queste parole:

"Proprio meditando l'intensità dell'amore-dono di Gesù nell'ultima cena, capiremo il profondo legame che unisce l'Eucarestia al servizio".

A destra Don Enzo spezza il pane nella celebrazione eucaristica. Sotto alcuni momenti di vita della Comunità.



L'ALTERNATIVA

RILETTURA DI UN TESTO SEMPRE ATTUALE DI DON ENZO BOSCHETTI

IN QUESTE PAGINE PROPONIAMO LA RILETTURA DI DUE TESTI TRATTI DA "L'ALTERNATIVA". UN LIBRO SCRITTO 35 ANNI FA CHE ANCORA OGGI PUÒ FARE DA GUIDA PER UNA LETTURA DELLA SOCIETÀ, DELLA FEDE, DELLA CHIESA, DEI GIOVANI E DEI POVERI.

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA: IL "SÌ" DEI GIOVANI

È fuori di dubbio che anche oggi, nonostante il pesante grigiore che avvolge la realtà, vi siano testimoni luminosi che avanzano tenacemente, discreti, composti, non reclamizzati dal rumore e dallo schiamazzo, sorretti da una vita interiore capace di riflessione, di consapevolezza, di responsabilità, di scelte.

Non pochi giovani sono nauseati dall'opulenza, dalla proclamazione di progetti faraonici, dal burocratismo, da un consumismo che corrode fatalmente il meglio dell'uomo: se molti di loro sono vittime del consumismo, non pochi hanno preso il largo e stanno remando vertiginosamente verso il lido dell'essenzialità, privilegiando la solidarietà, il servizio, il rapporto profondo con il fratello.

Sono giovani che sentono il fremito della libertà autentica e sanno godere della bellezza spirituale e naturale che li circonda, senza rincorrere il mito del potere e dei facili guadagni.

È evidente in loro il bisogno di spazi impegnativi e responsabilizzanti al di fuori della famiglia, in quelle realtà

sociali ed ecclesiali che, forti della parola di vita che è il Vangelo e della povertà come mezzo di fraternità, chiedono di mettere in gioco la propria vita in forma di amicizia profonda perché motivata da una scelta di fede cristallina. Essi hanno compreso che il miglioramento della "qualità di vita" dipende dal fatto di vivere un amore più incisivo e personale in un contesto di condivisione e di povertà coraggiosa e liberatrice: cercano la realtà comunitaria per favorire una vita a dimensione di uomo.

Non sono pochi coloro che avvertono, con urgenza e in prima persona, la centralità della questione della pace e della pacifica convivenza, vivono in continuità tempo libero e tempo lavorativo e danno alla propria vita un carattere di sobrietà e di essenzialità.

Tanti giovani oggi rifiutano forme di potere, forme di autoritarismo e trattamenti di favore e vedono con sospetto certe strutture troppo istituzionalizzate che soffocano lo spirito, favoriscono il carrierismo e la massificazione e creano steccati disumani e anticristiani.

Provvisoriamente e sobrietà in opposizione alla sistemazione sicura, esercita-

no un fascino notevole in molti giovani che, decisamente, si rifiutano di essere degli integrati.

In mezzo a molte persone che abdicano alla responsabilità e al protagonismo, al coraggio e all'amicizia, obiettivamente parlando troviamo molti giovani che credono al paradosso della fede-rischio, alla fede-impegno, alla vita fatta dono per crescere "insieme" nell'amore e nella libertà che Cristo Signore ci ha donato.

NON AVERE PAURA

Mentre Paolo era a Corinto, una notte, in visione, il Signore gli disse:

Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso (At 18, 9-10).

In alcuni momenti non temiamo più la nostra paura, la nostra incertezza, la nostra avarizia, poiché siamo stati capaci di sentire il sostegno dell'amore di Dio nel mondo nonostante il fallimento degli uomini. Ma può accadere che ci abituiamo alla nostra miseria: non sia mai!

La disgrazia più grande sarebbe quella di non reagire ai momenti di dubbio, di paura, di non amore; siamo timorosi perché non amiamo e, non amando, restiamo tiranneggiati dalla nostra fragilità e dalla fragilità dei nostri ideali. Solo l'amore vince, anche quando siamo umiliati, derisi ed emarginati. È verità di Vangelo: *"La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata la pietra d'angolo"* (Mt 21, 42; cf. Sal 117[118], 22).

Proprio quando ci sentiamo come spazzatura del mondo, allora agisce in noi la potenza di Dio. San Paolo ha ricevuto l'assicurazione da Gesù stesso, che gli ha promesso: *"Io sono con te"*; egli ha reagito alla paura e abbracciato la speranza che l'amore di Dio si sarebbe manifestato, come di fatto avvenne.

Spesso la paura che ci affligge non è quella evidente che ci fa soffrire e mette a nudo la nostra avarizia spirituale nei confronti del Signore e dei fratelli, ma quella che si nasconde sotto false apparenze, ci inganna con false sicurezze, ci fornisce scuse pretestuose e ci porta alla rassegnazione. È proprio questa paura così sorda e mascherata che ci impedisce di essere disponibili alla grazia e, ostacolando il nostro rapporto con il Signore, ci spinge ad agire per formalismo! Abbiamo il timore di non riuscire a vivere le nostre responsabilità perché amiamo noi stessi in modo sbagliato e i nostri comodi; e temiamo di perdere la libertà di fronte a una chiamata del Signore, perché non l'amiamo. Abbiamo paura di sentirci quello che di fatto siamo: poveri davanti a Dio; abbiamo paura di abbandonarci totalmente al Signore. A volte non vogliamo essere buoni con i fratelli e non vogliamo manifestare umilmente il dono della nostra vocazione per non doverci assumere la responsabilità di essere coerenti, di essere "sale della terra" (cf. Mt 5): abbiamo paura di difendere le esigenze del Vangelo e il grande bene della condivisione e della confidenza!

Quante paure mascherate da una falsa sicurezza! Amando troppo noi stessi, non amiamo l'ultimo posto, quello che ci porterebbe più vicini al Signore.

Ma non possono esistere l'amore comodo, l'amore individualista, l'amore

fraterno, l'amore tranquillo! Se viviamo l'amore come vocazione, spesso dovremo scontrarci con l'incomprensione, con la spavalderia della natura umana, con la freddezza del fratello. Tuttavia, se il Signore è con noi ed è colui al quale ci siamo donati per dare un senso alla nostra vita ed è colui che non verrà mai meno al nostro bisogno, perché avere paura? Vale la pena di buttarsi a realizzare a tempo pieno ciò che l'amore suggerisce, superando le barriere delle difficoltà e della tentazione, nella consapevolezza dell'amore del Signore per noi.

L'importante è capire, con la forza della fede, quello che il Signore ci chiede per poi batterci per realizzare il piano di Dio. Le difficoltà sono momenti di ricerca che, affrontati a livello comunitario, possono favorire la comunione

fraterna e la presa di coscienza della propria identità. Certamente, per rimanere fedeli alla nostra scelta vocazionale e a uno stile di vita conforme al Vangelo e al nostro impegno educativo, soffriremo non poco; ma in quel momento, per mezzo nostro, il Vangelo e l'amore al Signore Gesù e ai nostri fratelli acquisiranno credibilità. Nel momento del fallimento ci sentiremo protagonisti coraggiosi, amici dell'amico Gesù e di tutti gli uomini. Gesù ripete anche a noi: *"Coraggio, sono io, non abbiate paura!"* (Mc 6, 50) e ancora: *"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt 28, 20).

Se ci lasceremo attraversare, senza paura, dalla verità evangelica, riusciremo a costruire noi stessi e la fraternità per i fratelli in difficoltà.

ENZO BOSCHETTI

L'ALTERNATIVA











Il testo si può ordinare telefonando al 0382.3814414

DON ENZO

DAL MISTERO DI DIO ALLA CARITÀ VISSUTA

NEL TESTO L'OMELIA DEL VESCOVO DI PAVIA MONS. SANGUINETI CHE HA RIPERCORSO ALCUNE TAPPE DEL CAMMINO SPIRITUALE E DI SERVIZIO AGLI 'ULTIMI' DEL SERVO DI DIO DON ENZO BOSCHETTI.

Ci raccoglie questa sera la memoria grata di don Enzo nel 26° anniversario della sua morte: una memoria che diventa preghiera, una memoria che per molti di voi si popola di ricordi, di tanto bene ricevuto attraverso la testimonianza e l'incontro con don Enzo.

Ho scelto di celebrare la messa per chiedere la virtù della carità, perché lo Spirito è la sorgente della carità, è l'amore reciproco tra Padre e Figlio. Anzi è la Persona-Dono, la Persona-Amore e allora se vogliamo crescere nell'amore, l'amore vero, autentico, gratuito, l'amore che è dono, solidarietà e servizio – come tratteggia don Enzo nella bellissima meditazione che oggi riceverete in regalo – dobbiamo fiduciosamente, teneramente, intensamente invocare lo Spirito, l'energia potente con cui Cristo risorto ci prende, ci afferra, ci cambia, donandoci un amore nuovo, un cuore che ama, un cuore che trova la forza nel donarsi, nel perdersi, nel consumarsi per Dio e per i fratelli, soprattutto i fratelli più amati da Gesù: i poveri, gli afflitti, i prigionieri (in tanti modi si può essere prigionieri e schiavi: quante nuove forme di non libertà).

Leggendo lo scritto di don Enzo, mi

ha colpito come sempre lui vada alla radice, alla sorgente dell'amore che affonda nel mistero stesso di Dio, la cui vita è carità e come unisca continuamente il vivere in modo molto concreto e realistico l'amore, la solidarietà, il servizio alla vita di preghiera, alla comunione cercata e radicata in Dio, con Gesù, nello Spirito: *"Nella mia vita c'è questo sforzo di vedere nella persona che ha bisogno Gesù di Nazaret, il Gesù che viene. C'è questo sguardo di fede? Ma la fede presuppone la preghiera. Una fede che veda veramente nel povero, nel sofferente l'immagine di Cristo è una fede supportata dalla preghiera"*.

Ecco, quasi per contrasto le due letture di questa messa ci mostrano come l'incontro con Cristo apre e spalanca il cuore, mostra come il peccato, la ribellione a Dio, il non fidarsi di Lui generano estraneità, paura, divisione. Nel vangelo c'è un uomo sordo e perciò muto, balbuziente, incapace di entrare in relazione con gli altri: quando siamo sordi nel cuore, diventiamo muti, senza ascolto, non c'è parola, al massimo ci sono chiacchiere vuote. Ebbene, in disparte, in questo incontro personale con Gesù, in questo contatto fisico (le dita negli orecchi e la saliva sulla lingua) sacra-

mentale, accompagnato dalla parola autorevole di Cristo "Effatà, Apritili!", si compie il miracolo: *"E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della lingua e parlava correttamente"*. Don Enzo, prete innamorato di Gesù e del Vangelo, vero "contemplativo nell'azione", sapeva ascoltare, sapeva parlare, sapeva far riaprire cuori chiusi o spenti, con discrezione, con passione, nel rispetto profondo dei tempi e delle libertà, ha saputo condurre tanti giovani a Cristo e nell'incontro con Lui, con la parola viva e bruciante del Vangelo che ha aperto l'orecchio sordo del cuore di molti fratelli e ha restituito la bellezza di una parola, la capacità di intessere e costruire relazioni buone.

Al contrario, nel racconto della Genesi, Eva cede alla seduzione e alla menzogna della falsa sapienza, di colui che è padre della menzogna e omicida, lascia entrare nel suo cuore il sospetto cattivo su Dio – che Dio sia il concorrente della libertà, uno che ama imporre divieti – e così commette il peccato, atto di disobbedienza e di sfiducia. E quale ne è l'effetto? Subito la rottura della relazione con Dio, con quel superiore che prima passeggiava come amico con Adamo nel giardino fatto per l'uomo; e insie-



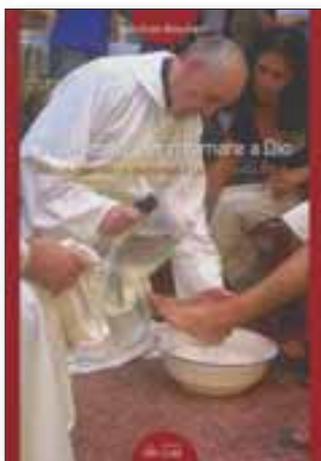
La S. Messa del 15 febbraio, giorno dell'anniversario del Servo di Dio Don Enzo Boschetti

me si infrange la relazione con l'uomo, tra l'uomo e la donna: ora provano vergogna della loro nudità, non hanno più uno sguardo puro e tra-

sparente, si devono coprire, inizia un'estraneità, un rapporto che può diventare possesso. Qui è l'origine di ogni squilibrio che ferisce l'umana

esistenza. Ecco perché don Enzo si è fatto testimone della vita con Dio come bellezza e rinascita della vita tra noi uomini. Amen.

INVITO ALLA LETTURA - LE MEDITAZIONI DI DON ENZO



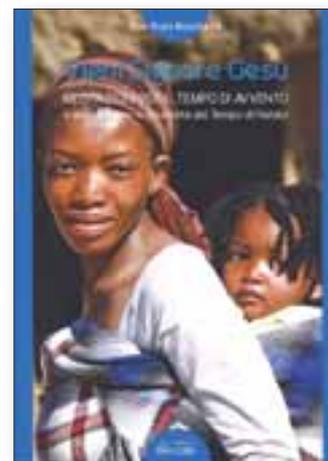
IN CAMMINO PER RITORNARE A DIO

MEDITAZIONI PER IL
TEMPO DI QUARESIMA



MEDITAZIONI MESE DI MAGGIO

LA VITA CRISTIANA ISPIRATA
DA MARIA MADRE DI GESÙ



VIENI SIGNORE GESÙ

MEDITAZIONI PER IL
TEMPO DI AVVENTO

Per richiedere i libri telefonare al 0382.3814414 oppure per la versione e-book: www.casadelgiovane.eu

IL VANGELO DELLA CARITÀ

ORA TOCCA A NOI...

IL 17 FEBBRAIO 2019 I COMUNITARI DELLA CASA DEL GIOVANE, ASSIEME AD AMICI, COLLABORATORI E AI FEDELI DELLA PARROCCHIA, SI SONO RITROVATI A COSTA DE' NOBILI PER CELEBRARE L'EUCARESTIA NEL PAESE NATALE DEL SUO FONDATORE E DOVE DA 26 ANNI RIPOSA NELLA CAPPELLA DI FAMIGLIA DEL CIMITERO.

È sempre suggestivo ritrovarsi nella Chiesa che ha visto don Enzo ricevere i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana e dove il giovane fra Giuliano (nome da religioso

di don Enzo) nel febbraio 1956 ricevette in una solenne celebrazione il Crocifisso Missionario alla partenza per la Missione del Kuwait. E' un ritornare alle fonti del mistero della vi-

ta e della vocazione di don Enzo, alle origini di quella storia che è diventata feconda e ricca di frutti generando vita, idee, scelte e possibilità per tante persone.



La celebrazione Eucaristica nella Chiesa di S. Maria Assunta a Costa de' Nobili

È ancora più bello cogliere una provvidenziale coincidenza tra il ricordo di don Enzo, il suo messaggio di vita e di santità e la liturgia di oggi. Infatti senza pensarlo o prepararlo intenzionalmente leggiamo dal Messale questa bella preghiera che interpreta perfettamente la vocazione di don Enzo:

“O Dio, che respingi i superbi e doni la tua grazia agli umili, ascolta il grido dei poveri e degli oppressi che si leva a te da ogni parte della terra: spezza il giogo della violenza e dell'egoismo che ci rende estranei gli uni agli altri, e fa' che accogliendoci a vicenda come fratelli diventiamo segno dell'umanità rinnovata nel tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo ...”
(Dalla liturgia della VI Domenica del Tempo Ordinario - Anno C)

Proviamo allora a rileggerla pensando a lui...

“O Dio, che respingi i superbi e doni la tua grazia agli umili”

La virtù dell'umiltà - frutto dell'esperienza di Dio vissuta negli anni del Carmelo - è stata un tratto evidente e caratteristico della sua vita. Spesso le persone che visitavano la comunità ascoltando don Enzo parlare di essa non capivano che lui era il fondatore perchè non pronunciava mai la parola 'io' e non faceva mai riferimento a sè e ai suoi meriti e alle sue capacità, consapevole che tutto era dono di Dio e che Egli operava sempre. A sottolineare questa convinzione c'è la frase che don Enzo fece stampare sull'immaginetta della sua Ordinazio-

ne Sacerdotale. È il versetto di un Salmo che è stato poi riportato anche sulla sua tomba: *“Non a noi Signore, non a noi, ma al Tuo nome da' gloria”*. Molto significativo, riguardo all'umiltà, anche quanto sottolineato da Don Chino Pezzoli, fondatore della Comunità Promozione Umana di San Giuliano Milanese. Quest'ultimo ricorda infatti che negli anni in cui operò Don Boschetti in molti, impegnati in attività simili, mostravano di amare la vetrina; egli invece fece una scelta completamente differente: *«La tentazione di apparire, di far parlare di sé, in quegli anni di disagio giovanile, aveva portato sul piccolo schermo fondatori di Comunità, leader religiosi e laici. I tossicodipendenti furono per lui una scelta di vita, di carità, senza suonare la tromba. La tentazione di apparire un personaggio del bene, non sfiorò don Enzo»*.

“...ascolta il grido dei poveri e degli oppressi che si leva a te da ogni parte della terra.”

È proprio vero che da ogni parte della terra si leva un grido che è quello dei poveri e degli oppressi: dove i diritti non sono rispettati, dove il più forte schiaccia il più debole - anche oggi nel mondo tecnologico e iperconnesso vige la legge della jungla... lo sentiamo tutti i giorni dalle notizie - dove non c'è lavoro, dove non c'è giustizia, dove manca istruzione e cure, dove c'è la guerra, dove manca l'affetto e l'armonia familiare, dove si comprano e vendono persone, dove la droga e le dipendenze sopperiscono al bene e all'amore...

Don Enzo ha ascoltato questo grido spesso muto e silenzioso, proprio come fa Dio, è lo ha condiviso, scegliendo di stare dalla parte giusta, prefe-

rendo camminare al fianco dei poveri e costruendo con loro e per loro cammini di speranza e di futuro...

“...spezza il giogo della violenza e dell'egoismo che ci rende estranei gli uni agli altri e fa' che accogliendoci a vicenda come fratelli diventiamo segno dell'umanità rinnovata nel tuo amore.”

Violenza ed egoismo sono la vera oppressione per l'uomo di sempre: oggi che siamo in un mondo globalizzato vediamo nascere individualismi nazionalistici, narcisismo, cultura dell'ego e dell'individuo, personalità e gruppi che si pensano esenti dal resto del mondo e della realtà... e la percezione di essere soli ed estranei gli uni agli altri è veramente il clima che caratterizza la nostra epoca.

In don Enzo abbiamo un testimone che è stato strumento efficace di Dio nello spezzare questa catena di egoismi e di individualismi. Tutta la sua vita è stata il segno di questa nuova umanità che ha smesso di aver paura dell'altro. Lo slogan che sintetizza il carisma della sua opera *'Servire il fratello'* esprime in modo semplice ma rivoluzionario che l'altro è fratello e che accogliendolo e servendolo si dà vita a una nuova civiltà, l'unica civiltà: quella dell'amore.

Gli orizzonti belli e grandi che questa preghiera ci ha fatto respirare sono gli stessi che papa Francesco propone al mondo intero, perchè l'unica via per una umanità veramente libera e liberata è solo quella del Vangelo della carità, che la testimonianza di don Enzo che ci ha reso vicino e vivibile: ora tocca noi!

Ringraziamo di cuore

tutte le persone che lo scorso Natale 2018 hanno deciso di donare alla Comunità Casa del Giovane di Pavia un preziosissimo contributo concreto che ha raggiunto la cifra di circa 33.000 euro. Le donazioni ricevute sono state devolute a sostegno delle tante persone e famiglie “invisibili” che abitano la nostra città.

COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Associazione Privata di Fedeli CASA del GIOVANE

Sede in: Via Folla di Sotto, 19 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814490 – Fax 0382.3814492 – cdg@cdg.it

Responsabile Primo:

mons. Corrado Sanguineti – Vescovo di Pavia
Curia di Pavia – Piazza Duomo, 1 – 27100 Pavia – Tel. 0382.386511

Responsabile di Unità:

don Arturo Cristani
Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814469
Fax 0382.3814492 – resp.cdg@cdg.it

Fondazione DON ENZO BOSCHETTI COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Sede in: Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814480 – Fax 0382.3814492 – cdg@cdg.it

Presidente: don Arturo Cristani – Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia
Tel. 0382.381469 – Fax 0382.3814492 – resp.cdg@cdg.it

Coop. Soc. CASA del GIOVANE

Sede in: Via Folla di Sotto, 19 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814490 – Fax 0382.3814492 – cdg@cdg.it
Presidente: Diego Turcinovich – Via Lomonaco 43 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814490 – diego.turcinovich@cdg.it

“Arsenale Servire il fratello”

Laboratori di:
Centro stampa, carpenteria, falegnameria e cucina
Via Lomonaco, 16 – 27100 Pavia – Tel. 0382.381414 – Fax 0382.3814412
centrostampa@cdg.it – carpenteria@cdg.it – falegnameria@cdg.it

SEGRETERIA E AMMINISTRAZIONE

Sede in: Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia
Segreteria: Tel. 0382.3814490 – segreteria@cdg.it
Amministrazione: Tel. 0382.3814555 – amministrazione@cdg.it

CENTRO DI ASCOLTO CDG

presso l’Oratorio, sede storica della comunità
Viale Libertà, 23 – 27100 Pavia – Tel. 0382.29630
Fax 02.90094229 – centrodiascolto@cdg.it

Archivio “don ENZO BOSCHETTI” presso Fraternità “Charles de Foucauld”

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814469 – archiviodeb@cdg.it

Centro Educativo “don ENZO BOSCHETTI” Coordinamento Area Educativa e di Accoglienza

Via Lomonaco 43 – 27100 Pavia
Area Minori: Tel. 0382.3814490
Fax 0382.3814492 – area.minori@cdg.it
Area Giovani e Dipendenze: Tel. 0382.3814485
Fax 02.90094229 (0382.3814487) – area.giovani@cdg.it
Area Donne: Tel. 0382.525911
Fax 0382.523644 – cmichele@cdg.it
Area Salute Mentale: Tel. 0382.3814499
Fax 0382.3814419 – centrodiurno@cdg.it

Area MINORI

Casa Garibaldi
Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814456 – cgaribaldi@cdg.it

Casa S. Martino
Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814440 – csmartino@cdg.it

Centro Diurno “Ci sto dentro”
Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia
Tel. 335.6316400 – cistodentro@cdg.it

Casa Famiglia Madonna della Fontana
Fraz. Fontana – 26900 Lodi – Tel. 0371.423794 – fontana@cdg.it

Area GIOVANI e DIPENDENZE Comunità terapeutico-riabilitativa

Casa Madre
Via Folla di Sotto, 19 – 27100 Pavia
Tel. 0382.24026 – Fax 02.90094229 (0382.3814487)
c.madre@cdg.it

Cascina Giovane
Fraz. Samperone – 27012 Certosa di Pavia
Tel. 0382.925729 – Fax 02.90094229
csamperone@cdg.it

Casa Accoglienza
Via Lomonaco, 16 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814430 – Fax 02.90094229 (0382.3814487)
casa.accoglienza@cdg.it – www.casaccoglienza.org

Casa Boselli – Modulo specialistico per alcool e polidipendenze
Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814597
Fax 02.90094229 (0382.3814487) – area.giovani@cdg.it

Centro diurno “In&Out”
Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814596 –
ineout@cdg.it

Area DONNE

Comunità per mamme con bambini
Casa S. Michele – Viale Golgi, 22 – 27100 Pavia
Tel. 0382.525911 – Fax 0382.523644 – cmichele@cdg.it
Casa S. Giuseppe – Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814435

Area SALUTE MENTALE

Centro diurno “Don Orione” – Via Lomonaco, 43
27100 Pavia – Tel. 0382.3814453 – centrodiurno@cdg.it
Centro diurno “Don Bosco” – Via Lomonaco, 43
27100 Pavia – Tel. 0382.3814477 – centrodiurno@cdg.it

SPIRITUALITÀ

Casa Sacro Cuore – Via Risorgimento, 249
28823 Ronco di Ghiffa (VB)
Monastero Mater Carmeli – Via del Bottegone, 9
13900 Biella Chiavazza (BI) – Tel. 015.352803
Fax 015.2527643 – monastero@carmelitanebiella.it
www.carmelitanebiella.it
Casa Speranza – Via del Bottegone, 9 – 13900 Biella Chiavazza (BI)
Tel. 015.4192771 – [mail: casasperanzabiella@gmail.com](mailto:casasperanzabiella@gmail.com)

FRATERNITÀ

Fraternità “Charles de Foucauld”
Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814445 – cdg@cdg.it
Casa Nuova – Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814464
Casa S. Mauro – Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia
Tel. 0382.3814435-6 – csmauro@cdg.it

CASE ESTIVE

Casa Maria Immacolata
Inesio (LC) – Tel. 0341.870190
c.immacolata@cdg.it – www.casamariaimmacolata.eu
Casa Sacro Cuore
Via Risorgimento, 249 28823 Ronco di Ghiffa (VB)
Tel 0323.59536

LA COMUNITÀ sul WEB

www.casadelgiovane.eu
Sito ufficiale della Comunità Casa del Giovane di Pavia
www.donenzoboschetti.it
Sito ufficiale del fondatore della Casa del Giovane di Pavia
www.casaccoglienza.org
sito della comunità Casa Accoglienza della Casa del Giovane di Pavia
www.casamariaimmacolata.eu
sito della Casa per ferie “Maria Immacolata” di Inesio
Comunità-Casa-del-Giovane